

Un carteggio inedito

Puccini com'era

In cinquecento lettere senza censura gli interessi e le debolezze del grande musicista toscano

Il cinquantesimo anniversario della morte di Giacomo Puccini cade a proposito, quest'anno, per confortare la crisi e la pigrizia dei teatri lirici, grandi e piccoli...

stiene nelle avversità, lo segue nella gloria. Col passare degli anni egli è sempre più spesso in viaggio tra una capitale e l'altra, ma il centro della sua vita resta a Pescia, a Lucca...

Media del gusto

Si conferma così l'eccezionale posizione di Puccini nel quadro della lirica contemporanea. Molti altri musicisti sono più stimati dagli storici...

Perciò Puccini non è mai difficile da capire o da mettere in scena. Gli interpreti si calano naturalmente nei personaggi privi di ombre e di ambiguità...

Alla base di questa identificazione sta lo stesso Puccini, l'uomo comune uscito da una povera famiglia lucchese e rimasto sempre il medesimo, nonostante insofferenze e impennate...

Prigioniero del successo

Da qui l'angoscia che di anno in anno gli si accumula dentro. Passa di vittoria in vittoria ma non è contento. Prigioniero del successo, degli editori, del pubblico, di se stesso, avverte l'insufficienza di quanto fa, la mancanza di affetti fuori dalla cerchia della tribù...

Senza impennate

Ora, grazie alla passione di Marchetti anche queste pagine inedite, arricchite da un vasto corredo di note esplicative, vengono alla luce completando e colorando la figura di Puccini. Ed è, appunto, una figura d'uomo non volgare, ma così legato alla terra, alla famiglia, alle preoccupazioni quotidiane da rappresentare la faccia opposta del genio romantico.

Puccini non esce mai dalla norma, non ha un'impennata che lo renda lontano, indecifrabile. Le sue preoccupazioni stanno tutte nell'arco unanime della vicenda giornaliera sua e dei suoi: la mamma, il fratello tragicamente scomparso, le sorelle, il cognato e poi le nipoti sono il suo mondo; la moglie, amica-nemica, vi resterà in parte estranea, offesa dal suo « mostruoso egoismo », irritante per la non ingiustificata gelosia. In effetti quelli che contano, per lui, sono i legami del sangue: la piccola tribù lucchese è sempre compatta attorno al maschio primogenito, si sacrifica per mandargli gli agnelli quando si fa largo nel mondo milanese, lo so-

Rubens Tedeschi

Come sono regolati in Europa le trasmissioni via cavo e i «ripetitori»

IL FUTURO DELLE NUOVE TECNICHE TV

La previsioni americane - Una indagine condotta dalla commissione parlamentare italiana nei principali paesi europei dell'Occidente - Il sistema delle licenze - Le stazioni private via cavo in Inghilterra non possono trasmettere programmi propri e sono obbligate a diffonderne uno dei due della BBC - Limiti per le trasmissioni straniere - La rete decentrata della Germania federale - L'assurda situazione che si è venuta a creare in Italia

«Attualmente tutto lascia prevedere che verso la fine di questo secolo praticamente tutte le televisioni locali o nazionali saranno provviste di cavo o di altri servizi a filo, piuttosto che usare trasmissioni via-etera».

«al di là della sua intenzione e funzione originali». Cioè attraverso imprese, naturalmente private con norme delle strutture di comunicazione statutarie, che agiscono solo « a fini di guadagno ».

«facile conquista di «libertà» televisiva, è certamente utile una breve ricognizione delle misure adottate da quei paesi che, per sistema economico-sociale nonché televisivo, si approssimano al nostro. Un documento redatto dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, al termine di un breve viaggio in Gran Bretagna, Francia, Olanda e Germania Federale, può farci da guida in questa ricognizione. Se ne ricava, come vedremo, il consiglio implicito a non nutrire illusioni sugli esiti di un anarchico e privato sviluppo delle stazioni via cavo; o, più precisamente, l'esigenza di una regolamentazione nazionale che indivi-

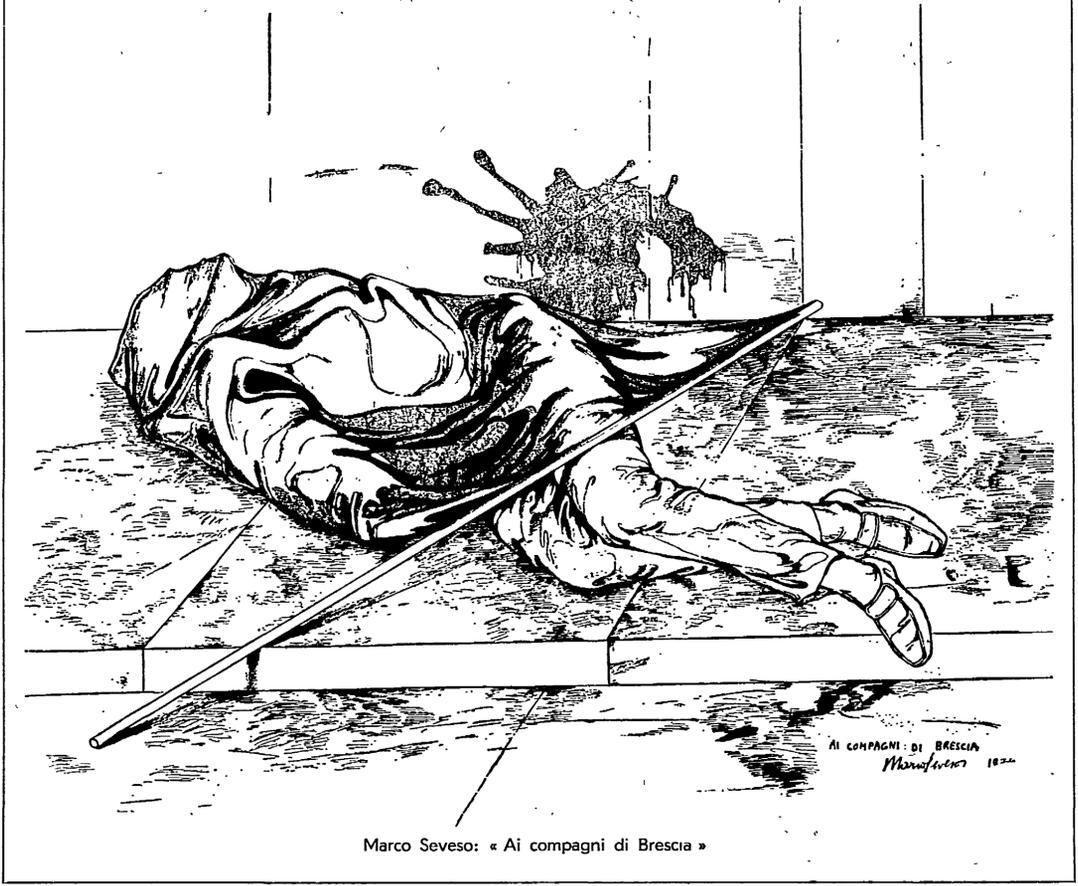
«In ciascuno dei quattro paesi, infatti, l'attuale regolamentazione delle televisioni via cavo appare fondata su due principi: la libertà per qualsiasi persona giuridica di dar vita ad una stazione privata; ma anche l'obbligo, per chiunque, di chiedere la licenza di installazione nel rispetto delle norme restrittive fissate dai singoli stati. La legislazione più antica, se non andiamo errati, è quella britannica. La relazione della commissione parlamentare italiana così la descrive: «La teletrasmissione è sotto il controllo del Ministero delle Poste che può concedere licenze di costruzione, impianto e gestione di reti televisive via cavo a qualsiasi

persona giuridica (società pubblica o privata) o fisica, britannica o straniera, che disponga dei mezzi tecnici e finanziari (legge del 1° ottobre 1969)».

Tutti, dunque, ma per fare cosa? In pratica, il cavo dei privati britannici serve ad un solo scopo: assicurare a quegli utenti che abbiano una cattiva ricezione via etere una ottima ricezione via filo. Nei grandi agglomerati urbani come nei piccoli villaggi, il problema di un buon ascolto televisivo è, infatti, ancora più grave ed urgente che non in Italia. Il cavo viene previsto, fondamentalmente, come servizio tecnico; e l'utile delle stazioni è fondato esclusivamente sul pagamento di un canone in relazione a questo servizio.

La legge britannica, infatti, prevede l'obbligo del concessionario a distribuire almeno uno dei due programmi della BBC (lente di stato analogo alla nostra Rai-Tv) e un programma dell'organizzazione televisiva commerciale. Le stazioni via cavo non possono - salvo deroghe limitate e concesse in via sperimentale - produrre e diffondere programmi propri. Possono, semmai, diffondere programmi stranieri originali da organismi riconosciuti; ma a condizione che non contengano propaganda politica, sociale o religiosa; né tantomeno pubblicità. Tanto per fare un esempio italiano: la tv svizzera e quella di Capodistria non potrebbero essere diffuse via cavo!

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità



Marco Seveso: « Ai compagni di Brescia »

Discussione sugli indirizzi scientifici e le strutture sanitarie

Psichiatria: l'etichetta di «reazionario»

Pubblichiamo un altro intervento nel dibattito sui problemi della psichiatria. Spero che sia consentito ad un pedagogista, marxista e comunista militante di svolgere qualche considerazione circa i problemi sollevati dai docenti di psicologia fisiologica dell'Università di Roma su queste stesse colonne in un intervento che si riferiva polemicamente alle tesi sostenute dal compagno Sergio Scarpa nell'intervista pubblicata giovedì 7 luglio su L'Unità. Chi intendeva la pedagogia come scienza (attuale e potenziale) della organizzazione sociale dell'apprendimento, nel senso più ampio del termine, non può ragionevolmente ignorare i temi della nuova psichiatria, talvolta affrontati nella chiave massimalista e deformante dell'anti-psichiatria. In un contributo volto a consolidare le premesse di una teoria sociale della personalità uno studioso marxista francese - Maurice Chevalier - ha recentemente sostenuto la stretta affinità fra le due discipline, giacché entrambe si riferiscono in modo sostanziale ad una nuova scienza della personalità e sociale d'altra parte a questo titolo sottoponibili alla critica sociale delle forme dell'esistenza sociale.

La psichiatria si propone di condurre alla normalità un individuo che se n'è allontanato, la pedagogia di condurre l'individuo che non vi ha ancora avuto accesso. Pedagogia e psichiatria si incontrano, più concretamente, quando si analizzano con metodo scientifico, in tutta la loro ampiezza e complessità, i fattori che incidono sulla formazione umana, ossia sulla strutturazione del comportamento normale e devianti, e

quando si individuano nella regolazione educativa del rapporto interpersonale a tutti i livelli (famiglia, scuola, luogo di lavoro, tempo libero ecc.) una delle chiavi della psichiatria preventiva e dell'igiene mentale. Psichiatria e pedagogia sono oggi travagliate da una serie di comuni ambivalenze: una e l'altra affondano le radici in un terreno di buone intenzioni dal quale spesso scaturiscono comportamenti di segno nettamente contrario (violenza, opzione, emarginazione); entrambe, nella ricerca della propria identità scientifica, si sforzano di rigettare da sé i fattori inquietanti della molta pseudoscienza che ne impaccia o ne vizia lo sviluppo; entrambe, infine, sono impegnate a coordinare in forma plausibile, nella prospettiva di un intervento liberatore (terapeutico e/o educativo) i tre termini fondamentali del discorso sulla personalità umana: natura, società, cultura.

E' appena il caso di ricordare che i temi della nuova psichiatria hanno cominciato ad essere affrontati vari decenni or sono. Dedicando al tema «Antropologia culturale e psichiatria» un articolo che vide la luce nel 1933 sul Journal of Abnormal and Social Psychology Edward Sapir (che peraltro aveva piuttosto severamente criticato la distinzione krobneriana fra «organico» e «superorganico») prendeva posizione contro il culto della tradizione medica e contro la tradizionale assunzione di psichiatria e neurologia, affermando che «la sede della psichiatria, se si voglia dar senso al termine, non risultava esser più affatto nell'organismo umano, ma in quel mondo meno tan-

gibile, eppure più intelligibile, che è il mondo delle relazioni umane e delle idee che sono prodotte da tali relazioni. La tesi di Sapir, mentre da un lato argomenta il giusto rifiuto di una concezione meramente organicistica della malattia mentale, appare inficiata dall'altro da evidenti implicazioni idealistiche. Al giorno d'oggi se le ricerche e le denunce del Laing, degli Esterson, dei Cooper, dei Goffmann ecc. fanno conoscere ad un pubblico che non è solo di specialisti i difetti e le contraddizioni della istituzione psichiatrica, ponendo l'accento sulle gravi responsabilità sociali connesse alla malattia mentale, la negazione delle implicazioni organiche della malattia mentale, o addirittura la malattia mentale fondata su come ha chiarito il compagno Scarpa, da respingere decisamente, mentre si deve insistere nell'approccio dialettico ai problemi del rapporto fra organico e superorganico, fra strutture biogenetiche e strutture del comportamento appreso (socialmente e culturalmente condizionato) non sottovalutando i fattori innati e l'eredità filogenetica, né, come è ovvio, le modificazioni ontogenetiche. E' vero, da questo punto di vista (e conviene meglio comprenderlo se ci si rifà agli studi di Lorenz, di Bertalanffy, del Monod, Dobzhansky, Jacob ecc.) che la prospettiva del materialismo dialettico non deve essere sacrificata a quella del materialismo storico, ma anche tale questione, di cui appare sempre più chiara la importanza portata teorico - metodologica, deve essere affrontata dialetticamente, con rigore e senza irrigidimenti. Di fronte ad una tradizio-

Regime di monopolio

La conferma viene dalla regolamentazione francese, la cui situazione televisiva via etere è ancor più simile alla nostra: tutto dipende dall'ente di stato, l'ORTF senza alcuna concorrenza privata. Siamo, dunque, in regime di monopolio puro, appena temperato da una recente riforma che ne frantuma la vecchia organizzazione in sei società confluenti e parallele (secondo un modello che anticipa certe proposte di riforma della Rai-Tv).

In questo quadro, anche la televisione via cavo dipende dal monopolio dell'ente pubblico, con qualche «deroga per la diffusione di programmi a pubblici circoscritti e specifici». I francesi si muovono con i piedi di piombo. Il primo atto di apertura verso l'uso del cavo lo hanno compiuto creando una società di cui sono proprietari la stessa ORTF, il Ministero delle Poste, e il Comune di Parigi.

Altra questione, che oggi emerge a livello teorico-metodologico, ma già appare grave di conseguenze pratiche è quella dell'approfondimento dialettico dei problemi connessi al comportamento umano e alla formazione umana, approfondimento che concerne soprattutto l'interazione multifattoriale e multivariabile tra i fattori che costituiscono l'insieme personalità-società-cultura. In questa direzione sono state avviate ricerche assai interessanti (come quelle condotte da L. Sève nello sforzo di definire i termini di una teoria marxista della personalità), a cui c'è da augurarsi che vengano contributi significativi anche in Italia. Già nella loro forma attuale esse mostrano quanto sia stretto il legame fra igiene dell'impegno politico e quanto siano conseguente le esigenze del rinnovamento pedagogico e come sia indispensabile alla soddisfazione di entrambi un complesso di indagini di ampio respiro che consolidino le basi conoscitive dell'impegno politico e diacono senso e prospettiva politica all'impegno conoscitivo.

Alberto Granese Direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Cagliari

L'eccezione italiana

Resta infine, per mantenerci nei limiti ampiamente significativi della relazione parlamentare, l'esperienza olandese spesso portata ad esempio come massimo grado di libertà possibile anche per quanto riguarda la televisione tradizionale via etere. La tv dei Paesi Bassi, infatti, è ancora più articolata e decentrata di quella tedesca: in pratica, chiunque può accedere - almeno in teoria - all'uso delle strutture televisive nazionali, sia pure attraverso un complicato meccanismo associativo. Ancor più che per la RFT sembrerebbe esservi, dunque, il terreno ideale per la proliferazione delle stazioni via cavo. E queste esistono infatti, con limiti ancora più rigidi di quelli vigenti negli altri paesi. Le cifre dicono che esistono ventimila reti comunitarie, ciascuna delle quali, tuttavia, non può avere più di cento abbonati; nessuna di queste reti può trasmettere programmi propri. Qualche stazione - che risponde ad un diverso criterio di concessione da parte dei Ministri competenti - serve invece parecchie migliaia di abbonati, ma anch'esse non producono programmi propri e non possono «ripetere» quelli d'oltre confine.

Questa situazione sarà probabilmente modificata, in via sperimentale di due anni, con la concessione ad alcune reti del diritto di produzione ed emissione di programmi autonomi; ma questi programmi dovranno essere prodotti da associazioni culturali. In ogni caso è proibita, e resterà proibita, ogni forma di pubblicità. Siamo dunque nettamente al di fuori dell'ipotesi commerciale che si vuole avviare in Italia.

Si conclude così il giro di orizzonte europeo svolto attraverso i dati raccolti dalla Commissione parlamentare. E pubblici circoscritti e specifici. I francesi si muovono con i piedi di piombo. Il primo atto di apertura verso l'uso del cavo lo hanno compiuto creando una società di cui sono proprietari la stessa ORTF, il Ministero delle Poste, e il Comune di Parigi.

Altra questione, che oggi emerge a livello teorico-metodologico, ma già appare grave di conseguenze pratiche è quella dell'approfondimento dialettico dei problemi connessi al comportamento umano e alla formazione umana, approfondimento che concerne soprattutto l'interazione multifattoriale e multivariabile tra i fattori che costituiscono l'insieme personalità-società-cultura. In questa direzione sono state avviate ricerche assai interessanti (come quelle condotte da L. Sève nello sforzo di definire i termini di una teoria marxista della personalità), a cui c'è da augurarsi che vengano contributi significativi anche in Italia. Già nella loro forma attuale esse mostrano quanto sia stretto il legame fra igiene dell'impegno politico e quanto siano conseguente le esigenze del rinnovamento pedagogico e come sia indispensabile alla soddisfazione di entrambi un complesso di indagini di ampio respiro che consolidino le basi conoscitive dell'impegno politico e diacono senso e prospettiva politica all'impegno conoscitivo.

Alberto Granese Direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Cagliari

Dario Natali

EDITORI RIUNITI

Boldrini D'Alessio ESERCITO E POLITICA IN ITALIA

XX Secolo - pp. 460 - L. 2500 I problemi delle forze armate e la partecipazione politica della NATO, la cooperazione obbligatoria, la riforma dei regolamenti e dei codici e altri temi nell'analisi di due noti esponenti comunisti.